

Faceva freddo, il giorno che Odino arrivò a Fabbriopoli. La terra era coperta di neve e il sole brillava attraverso una leggera foschia. Di fianco a lui, uno sciame di bambini pattinava su un lago ghiacciato, in un recinto sul lato opposto, tre cavallini dalla lunga criniera si strofinavano uno contro l'altro per tenersi caldo. Davanti, in fondo alla strada stretta e coperta di neve, si poteva intravedere un gruppetto di case col tetto di alghe e il fumo che usciva dai comignoli. Più in là nient'altro che distese di campi, a perdita d'occhio. Odino guardò i due cavalli ritti accanto a lui. Forse ritti non è la parola giusta, perché se è vero che uno stava ritto, con il peso ben distribuito sulle quattro solide zampe, l'altro era pericolosamente inclinato verso sinistra per evitare di pesare sull'anteriore destro, che ciondolava senza forze in aria. Era triste vedere quel forte destriero con la zampa spezzata e la testa mestamente china verso terra. Odino sospirò profondamente: cosa poteva fare? Tornò a osservare il paesaggio intorno, ma a parte i bambini non si vedeva anima viva. "Ebbene, non c'è in tutta verità alcun dubbio che non procederemo oltre, oggi", disse ai cavalli e cominciò a scioglierli dalla piccola slitta verde. Forse la slitta poteva essere trainata dal solo Baltazar, che aveva ancora le quattro zampe in uso? Non che Odino volesse abbandonare Rigmarole. No, neanche a parlarne, però era costretto ad andare a cercare aiuto. Slegò la stanga della slitta e liberò l'animale azzoppato. Ma come fare per evitare che Baltazar tirasse troppo il veicolo dal suo lato e lo facesse uscire di strada? Odino non

ci mise molto a rendersi conto che in quel modo non sarebbe andato lontano. Fu in quell'istante che i bambini che pattinavano si accorsero dello straniero, sbucato a un tratto in mezzo alla via con i suoi due cavalli e la slitta, come se fosse piovuto dal cielo. A due a due i pattinatori si fermarono finché tutti i bambini si ritrovarono sulla sponda del lago, da dove rimasero a osservare il naufrago con curiosità. Erano dodici, di età compresa tra i tre e i dieci anni circa. In un primo tempo i bambini fissarono lo spettacolo inconsueto in perfetto silenzio. Poi, come a un segnale segreto, cominciarono tutti a parlare. "Il suo cavallo sta per finire a gambe all'aria", disse uno, che si chiamava Ejner. "Che buffi cavalli. Scommetto che con quelle zampe pesanti non corrono veloci come Rufus", disse un altro, che si chiamava Lauge. "Non sarà pericoloso?" chiese un ragazzino mettendosi a piagnucolare. "Non ho mai visto un uomo con una barba così lunga", commentò una bambina arretrando di qualche passo.

"E che strano mantello." "In ogni caso con quel cavallo non andrà da nessuna parte, questo è poco ma sicuro!" "Chissà da dove viene", mormorò una bambina di nome Ida-Anna, grattandosi pensosa dietro un orecchio. Aveva tutta l'aria di essere la più grande e, come per sottolineare la sua autorità, raddrizzò le spalle e dichiarò con voce ferma: "Dobbiamo fare qualcosa." "Dobbiamo fare qualcosa!" fecero eco gli altri, guardandosi l'un l'altro, senza avere la più pallida idea di cosa dovesse seguire. Gli occhi di tutti si rivolsero quindi verso Ida-Anna, come aspettando la sua decisione riguardo al destino che sarebbe toccato allo straniero e ai suoi due cavalli. "Due di noi corrono a casa a cercare aiuto, altri due vanno là a vedere bene come stanno le cose, il resto aspetta qui." Seguì un brusio d'insoddisfazione, ma nessuno fece commenti, anzi la maggior parte dei bambini annuì con la solennità che la situazione richiedeva. "Bene", proseguì Ida-Anna. "Lauge e Troels, voi correte a casa e andate a chiedere al Fabbro e a Zio Eskild di venire qui immediatamente. Ingolf: tu vieni con me e tu, Ejner, sei responsabile di quelli che restano qui." Soddisfatta della sua

determinazione, Ida-Anna prese per mano il fratellino Ingolf e senza por tempo in mezzo partì alla volta dello straniero con i due cavalli, di cui uno con una zampa spezzata. Nel frattempo Odino aveva avuto un'idea. Aveva sciolto la stanga della slitta dal lato di Baltazar e ora stava cercando di legarla all'altra con un pezzo di cinghia tolta dai finimenti di Rigmarole, così entrambi i lati della slitta avrebbero subito la stessa trazione anche con un cavallo solo. Ma il cuoio era diventato duro e rigido per il gelo, e Odino faticava a sfilare le cinghie. Sbuffò e tribolò finché il sudore cominciò a scorrergli dalla fronte, velandogli la vista, ma il nodo caparbio non cedeva di un solo millimetro. Rigmarole contemplava gli sforzi del padrone con i suoi grandi occhi tristi, lottando per mantenere l'equilibrio sulle tre zampe buone. Così fu Baltazar il primo ad accorgersi dei due bambini che si avvicinavano alla slitta. Girò la testa per guardarli meglio e il movimento fece alzare gli occhi a Odino. "Bene, bene", mormorò senza distogliere dal suo intento. Ida-Anna e Ingolf si fermarono a una mezza dozzina di metri dalla slitta. Anche se non l'avrebbe ammesso che a malincuore, Ida-Anna era pronta a girare sui tacchi e svignarsela se fosse successo qualcosa di imprevisto. Ma non successe niente. Lo straniero continuò ad annodare i finimenti in spessi grovigli informi, fischiettando una strana melodia, e le bestie rimasero tranquille. I bambini si avvicinavano con estrema cautela, passo a passo, esitando ogni volta un attimo prima di osare mettere avanti il piede successivo. Solo quando furono a pochi metri dallo straniero si accorsero di quanto era piccolo, non molto più alto di loro. Anche i cavalli, che a distanza sembravano enormi, non erano più grandi dei pony che giocavano nel campo di fronte. Erano però più robusti di qualsiasi altro cavallo che Ida-Anna avesse mai visto. Le zampe erano forti come le gambe del Fabbro, il dorso largo quanto il tavolo da pranzo di sua mamma e il pelo fitto e ribelle quanto i propri capelli. Ma la cosa più straordinaria era il colore. I due cavalli erano gialli, con crienera e coda nera. Ma di un giallo che somigliava più alla

luce del sole che al colore giallo, e un nero che era più simile al buio della notte che al colore nero. Ida-Anna scosse la testa; mai aveva visto nulla del genere. Senza far caso ai bambini, Odino continuava a darsi da fare con i finimenti, e Ida-Anna e Ingolf avanzarono ancora di qualche passo. Se Ida-Anna avesse allungato la mano, ora avrebbe potuto toccare Rigmarole, che guardava sospettosa con la coda dell'occhio, senza sapere bene cosa pensare della situazione. Ma era un animale di buon carattere e, nonostante la sua penosa condizione, sollevò la testa emettendo un piccolo sbuffo amichevole. Lo sbuffo fece dimenticare a Ida-Anna il suo timore e tese la mano come le aveva insegnato il Fabbro, con il palmo piatto in avanti. Non c'era da aver paura. Rigmarole annusò con prudenza la mano, soffiando l'aria dalle narici, finché a Ida-Anna fece così solletico che non poté trattenersi dal ridere forte.

“Ebbene, ebbene. Hai per sorte trovato degli amici.” Odino si raddrizzò dando una leggera pacca sul collo del cavallo. Poi guardò i bambini. Erano tutti e due coperti da capo a piedi di vestiti pesanti e si vedevano solo i loro visi dalle guance arrossate. Con quegli occhi grigioazzurri, il naso lentiginoso all'insù e la frangetta biondorame che scappava fuori dal cappuccio, i bambini si assomigliavano molto. Solo che la bambina era più alta di qualche centimetro e dava la netta impressione di essere quella che comandava. Odino le si rivolse con la cortesia che le circostanze gli sembravano richiedere. “Buongiorno, buongiorno.” S'inclinò profondamente, quasi sfiorando la neve con la fronte.

“Buongiorno”, mormorò Ida-Anna e, dal momento che non sapeva cosa si dovesse dire a uno che era un forestiero, ma sarebbe stato molto maleducato non dire proprio niente, emise qualche suono confortante nei confronti dell'animale con la zampa rotta.

Odino si asciugò la fronte con la manica.

“Domando scusa, signorina”, disse poi tirandosi la lunga barba bianca. “Ma in tutta verità ci siamo un poco sviati e perduti. Non saresti per sorte in grado, se posso prendermi

la libertà di domandarlo, di dirmi in che luogo del mondo io stesso e miei due cavalli ci troviamo?”

Ida-Anna rise, invasa da un improvviso coraggio.

“Non sapete che vi trovate a Fabbripoli, il più importante villaggio a est di Postalia?” Solo in quel momento Ida-Anna scoprì che il forestiero aveva un occhio solo. Invece dell'altro, o meglio nel posto dove l'altro occhio avrebbe dovuto trovarsi, la palpebra era saldamente chiusa sopra il suo spazio vuoto. Ida-Anna osservò il forestiero con più attenzione. Era vecchio, molto più vecchio di chiunque altro avesse mai visto e forse anche di più. I suoi capelli erano lunghi e bianchi e la sua barba era ancora più lunga e ancora più bianca. La pelle scura del viso era piena di rughe e solchi, come se fosse rimasto per molto tempo molto vicino al sole. Portava un lungo pastrano di qualcosa che somigliava a pelle di pecora e anche i rozzi stivali avevano tutta l'aria di essere appartenuti un tempo a una pecora. Era proprio uno strano uomo e le informazioni di Ida-Anna non sembravano a prima vista essergli del benché minimo aiuto. Il vecchietto si limitò a corrugare la fronte già inverosimilmente rugosa e domandò: “Non saresti per sorte in grado di darmi una posizione un pochino più precisa delle stelle intorno a noi? Vedi, il mio cavallo si è rotto una zampa e io mi trovo ora in un penosissimo impaccio.” L'ultima frase Odino l'aveva aggiunta perché pensava di avere chiesto troppo alla bambina. Non era suo desiderio apparire pieno di pretese o scortese.

A quel punto la conversazione rischiava di finire male, dato che Ida-Anna non aveva nessuna idea né sulle stelle, né sulle posizioni, né sui cavalli con le zampe rotte. Ma nel frattempo, per fortuna, Lauge e Troels avevano raggiunto il villaggio correndo più veloci che potevano e avevano chiamato gli adulti e il Fabbro e lo Zio Eskild stavano ora arrivando di gran carriera, insieme a una delegazione composta dalla popolazione di Fabbripoli al gran completo, a parte Nonna Rikke-Marie, che si considerava abbastanza vecchia perché il mondo dovesse andare da lei e non lei dal mondo.

Il Fabbro era un uomo imponente, almeno di una testa più alto e parecchi centimetri più largo di qualsiasi altro abitante di Fabbripoli. Quando si fermò, a un paio di metri da Odino, anche tutti gli altri concittadini si fermarono di colpo.

“Ehm, ehm”, tossì il Fabbro cercando di farsì un’idea della situazione. Con una calma dimostrativa, che non aveva nulla a che vedere con i suoi reali sentimenti, si tolse di bocca una pipa da cui uscivano nuvole di fumo e si schiarì di nuovo la voce. “Ehm, ehm. Non per essere scortese, ma il vostro cavallo, qui, ha una zampa rotta!” dichiarò a voce alta indicando Rigmarole con il bocchino della pipa. Poi guardò i suoi concittadini, e dato che annuivano tutti affermativamente, proseguì: “Come tutti sanno, se posso prendermi la libertà, i cittadini di Fabbripoli si vantano – non senza motivo, se così posso dire – di essere gente molto ospitale, ma voi chi siete?”

“Il mio nome è Odino”, disse Odino inchinandosi profondamente. Ma poiché l’informazione non sembrò produrre un particolare effetto sugli abitanti del villaggio, si sentì obbligato a spiegarsi meglio. “Ho viaggiato a lungo e ho ancora molta strada da fare. Ma mi sono perduto in una tempesta di meteoriti, Rigmarole si è spezzata una zampa e insomma, eccoci qui.”

Il Fabbro, ben consapevole che c’erano molte cose al mondo di cui egli non era a conoscenza, ma assolutamente riluttante a svelare tale ignoranza ai suoi concittadini, passò sotto silenzio l’allusione di Odino alla tempesta di meteoriti e quando più tardi, nel corso della giornata, qualcuno riprese l’argomento, il Fabbro insisté che *tempesta di meteoriti* non era che un altro modo di chiamare una bufera di neve particolarmente violenta. Al momento scelse di concentrarsi sulla questione dei cavalli, perché nessuno ne sapeva di più sui cavalli del Fabbro di Fabbripoli.

“Non per essere scortese, ma un cavallo con la zampa rotta in fin dei conti è come dire nessun cavallo”, affermò solennemente.

“Sì”, annuì Odino. “Mi trovo in un penosissimo impac-

cio. Vedete, in tutta verità già ero in condizione di leggera urgenza. E ora mi tocca aspettare che la sventurata zampa di Rigmarole sia risanata.” Odino guardò preoccupato la cavalla.

“Non per essere scortese, ma so di cosa parlo. La cosa migliore che potete fare per lui è abbattearlo.” Il Fabbro puntò un’altra volta la pipa su Rigmarole, la quale *paf!* si accasciò sul ventre dal puro terrore.

“Ecco, vedete! Vedete!” esclamò Odino posando la mano sul collo dell’animale.

“Appunto: tanto vale mettere fine una volta per tutte alla sua sofferenza”, lo confortò il Fabbro.

“No, no. E’ escluso!” Odino si tirava la barba: dove poteva arrivare con un solo cavallo? “Da queste parti ci sarà pure un uomo sapiente che possa sistemare la zampa di Rigmarole?”

A quel punto il Fabbro si trovò a corto di parole. Conosceva bene i sentimenti che un uomo può provare per il suo cavallo, ma sapeva altrettanto bene che a Fabbripoli non c’era nessun medico, e quello di Postalia, che a volte faceva miracoli, mai si avvicinava a un cavallo e mai l’avrebbe fatto per il resto dei suoi giorni. No, neanche c’era da sognarselo. Per la prima volta a memoria di molti, compreso lui stesso, il Fabbro non sapeva cosa dire. E mentre il Fabbro cercava la maniera migliore per non dire niente, Mamma Marie – che era la mamma di Ida-Anna e di Ingolf – decise che era venuto il momento che qualcuno facesse qualcosa. Mamma Marie cominciava ad aver freddo e aveva lasciato nel forno un’anatra bella grassa che sarebbe di certo bruciata se non veniva tirata fuori in breve tempo.

“Mentre voi uomini pensate a cosa fare con la povera bestia, è tempo che qualcuno inviti il nostro ospite in casa, al caldo, e gli serva un goccio di birra forte. Dopo tutto è Natale, non dimentichiamolo”, disse Mamma Marie. Tutti annuirono animatamente, a conferma della gioia con cui gli abitanti di Fabbripoli avrebbero invitato il forestiero per un goccio di birra. Non per nulla Fabbripoli andava famosa in lungo e in largo per la sua ospitalità.

Senza aspettare risposta, Mamma Marie prese risoluta Odino sottobraccio e partì in direzione del villaggio. La mamma di Ida-Anna era una signora robusta, con una pancia tonda e due lunghe gambe forti, e più che camminare accanto a lei Odino era sospeso al suo braccio, con le suole degli stivali che sfioravano appena la neve.

Terrorizzata dalla prospettiva di venire lasciata sola con un uomo, convinto che la cosa migliore fosse abatterla – e convinto oltretutto che lei fosse un lui – Rigmarole cominciò a muovere le zampe così in fretta da far sembrare che ne avesse otto, di cui una sola fuori uso. Un'ondata di neve si sollevò nell'aria, costringendo gli abitanti del villaggio ad arretrare, e l'animale si staccò prodigiosamente da terra e volò – gli abitanti di Fabbripoli avrebbero giurato in seguito ai loro vicini di Postalia che dicendo volò intendevano proprio *volò* – fino alla slitta e là si lasciò scivolare sul largo sedile imbottito. Non appena la sua compagna si fu sistemata, Baltazar si lanciò in avanti affondando gli zoccoli nella neve con tutte le forze. I suoi muscoli tremavano sotto il pelo dorato, le vene della testa e degli arti si gonfiavano sporgendo. I nodi riottosi si tesero con uno schiocco e la slitta si mosse lenta ma sicura sulla strada dietro a Odino.

In testa al corteo, Odino e Mamma Marie non si erano accorti di nulla. Ma gli altri abitanti del villaggio erano rimasti tutti a bocca aperta. Mai prima di allora avevano visto un cavallo sollevarsi da terra. E meno che mai qualcuno, compreso il Fabbro che per il resto sapeva tutto quello che c'era da sapere sui cavalli, aveva visto un cavallo che ne porta in slitta un altro. Gli abitanti di Fabbripoli si strofinarono gli occhi per essere sicuri che non stavano sognando. Poi si rivolsero tutti verso il Fabbro. Ma il Fabbro non disse neanche una parola, e finché il Fabbro non commentava la vicenda, nessun altro avrebbe osato farlo. Così, in un silenzio inaudito per Fabbripoli, gli abitanti del villaggio, con i bambini in coda, si avviarono nella neve dietro a Mamma Marie e al vecchietto, e dietro al cavallo sulla slitta trainata da un altro cavallo.

Soltanto quando ebbero raggiunto le prime case del villaggio, il Fabbro riaprì bocca, ma fu solo per sussurrare due parole all'orecchio di Zio Eskild. Per fortuna che l'udito di Zio Eskild lasciava alquanto a desiderare, così il Fabbro dovette ripetere la sua frase cinque volte. La quinta volta la pronunciò a voce così alta che il Mastro Fornaio, che camminava proprio di fianco a Zio Eskild, non poté fare a meno di sentire.

“Dev'essere arrivato dal Continente.”

Il Mastro Fornaio sparse subito intorno a sé quella stupefacente frase, che rimbalzò all'indietro finché le parole non raggiunsero i bambini e vennero rilanciate in avanti tra le file. In un baleno tutti a Fabbripoli seppero quello che aveva detto il Fabbro: *Il forestiero era arrivato dal Continente*. E quella sì che era una novità, visto che l'ultima volta che qualcuno era arrivato dal Continente risaliva a quando la trisavola di Nonna Rikke-Marie era una bambina, e nessuno era in grado di andare tanto indietro con la memoria.

Tuttavia, non è che ci si possa fidare così di primo acchito di quello che dicono i grandi, perciò i bambini si accalcarono intorno a Ida-Anna, che era un po' indietro nella processione. Ida-Anna era rimasta insolitamente silenziosa da quando aveva parlato con il forestiero: in effetti non aveva più detto parola. Mentre accarezzava il collo degli animali, Ida-Anna aveva notato qualcosa di strano: non c'era traccia dei pattini della slitta sulla neve, né davanti né dietro, e non c'era nemmeno una sola impronta degli zoccoli dei cavalli. Ida-Anna aveva riflettuto su quella stranezza per tutto il tragitto del ritorno a Fabbripoli, ma adesso finalmente aveva capito. Sussurrò agli altri bambini che non voleva parlare ora che i grandi potevano sentirla. Ma più tardi nel pomeriggio, precisamente all'ora in cui le pecore venivano rinchiusse per la notte, tutti i bambini avrebbero dovuto incontrarsi nel granaio di Zio Josef. Là avrebbe raccontato loro quello che aveva scoperto.

La processione aveva raggiunto il centro di Fabbripoli, una piazza ovale intorno a uno stagno gelato e tutto coperto

di neve, tranne una chiazza d'acqua a un'estremità. In tutto otto case si affacciavano sullo stagno, tutte di grandi blocchi di pietra grezza, con travi irregolari a incorniciare le finestre e tetti coperti di alghe che scendevano fin sopra le porte. Accanto allo stagno alcuni alberi spogliati dall'inverno spuntavano dai mucchi di neve. La casa di Mamma Marie si trovava a nord dello stagno e proprio dietro alla casa c'era una stalla, di cui Odino fu invitato a fare uso. Validamente aiutato dal Fabbro, da Zio Eskild e da altri otto abitanti del villaggio, Odino sollevò Rigmorole dalla slitta e la trasportò dentro la stalla. Il cavallo venne deposto il più confortevolmente possibile su uno spesso letto di paglia e Baltazar venne legato lì accanto. Ida-Anna andò a prendere del fieno, e presto entrambi i cavalli masticavano soddisfatti.

Gli abitanti di Fabbripoli erano tutti pigiati in massa nella stalla e spingevano e premevano per arrivare il più vicino possibile al forestiero del Continente. Ma Odino non prestava loro alcuna attenzione. Fischiettando una sommessa melodia, come se fosse solo, si chinò per passare con cautela una mano lungo la zampa dello sfortunato animale: era rotta non in uno, ma in due punti. Ida-Anna tornò con dei lenzuoli di sua madre, che Odino strappò in lunghe strisce avvolgendole una dopo l'altra intorno alla zampa di Rigmorole. Ci mise un bel po' a bendarla, ma gli abitanti del villaggio non si stancarono di far ressa intorno per guardare. Nessuno di loro fiatava, a parte il Fabbro, che a intervalli regolari interveniva con qualche segno di approvazione e con parole volte a dimostrare con evidenza a tutti che il Fabbro di Fabbripoli sapeva perfettamente come ci si dovesse regolare con la zampa rotta di un cavallo, benché fino a quel momento, anzi perfino quel pomeriggio stesso, avesse giurato che non c'era niente da fare. Finalmente la zampa di Rigmorole fu completamente fasciata nei lenzuoli di Mamma Marie. Odino le diede ancora qualche pacca di conforto e si rialzò: per il momento bastava. Nello stesso istante Mamma Marie si fece largo tra la folla.

“Ora che i cavalli sono stati accuditi è tempo che lo

siano anche gli uomini!” dichiarò sentenziosa, prendendo Odino sottobraccio.

Poiché nessuno, nemmeno il Fabbro – che peraltro avrebbe sicuramente proseguito molto volentieri la conversazione con il forestiero sui cavalli e le loro malattie, e su altre cose ancora che gli stavano molto a cuore – osava contraddire la mamma di Ida-Anna, presto Odino scomparve all'interno della casa. Gli abitanti di Fabbripoli si guardarono tra loro. Qualcuno fece un passo avanti, altri uno indietro, ma non ci volle molto perché la curiosità la vicesse sulle buone maniere, e tutti si precipitarono accalcandosi in casa, al seguito di Mamma Marie e del forestiero del Continente.

Mamma Marie si sentiva molto onorata che lo straniero avesse scelto di fare visita a lei prima di ogni altro a Fabbripoli. D'altra parte lo trovava del tutto giusto e naturale, perché Mamma Marie aveva perso il marito in mare quando i bambini erano ancora piccoli, e da allora aveva lavorato molto duro, tanto che ormai possedeva più pecore, più capre e più galline di chiunque altro nel villaggio.

Il pomeriggio era appena a metà, ma il buio stava già pian piano calando, e Mamma Marie aveva acceso cinque candele perché il forestiero del Continente potesse apprezzare appieno la prosperità e l'ordine che regnava in casa sua. Un fuoco bruciava allegro nel caminetto e il profumo dell'anatra arrosto e della birra forte che si prepara a Natale si diffondeva dalla cucina nel resto della casa. Mamma Marie accompagnò Odino alla poltrona più bella e più comoda del soggiorno, gli versò un gran boccale di birra e lo invitò a bere. Ma non appena seduto, senza nemmeno arrivare a tanto da prendere in mano il boccale, Odino cadde in un profondo sonno.

I numerosi concittadini che avevano avuto la fortuna di potersi stipare nella casa di Mamma Marie rimasero non poco delusi e – anche se non l'avrebbero mai ammesso – perfino un po' offesi che il forestiero del Continente avesse sospeso così bruscamente lo stato di veglia. Avevano un sacco di domande da fargli sulla vita e sulle abitudini nel

Continente, e adesso dovevano accontentarsi di starsene lì a esaminare l'aspetto esteriore dello straniero.

Dato che quella era la casa di Mamma Marie, era lei ad avere il diritto di priorità. La robusta signora squadrò gli altri, si pulì le mani unte nel grembiule e si fece largo tra i concittadini pigiati nel suo soggiorno verso la poltrona in cui Odino dormiva. Quando la raggiunse si chinò fino ad arrivare così vicina al viso di Odino da sentire il tepore del suo respiro. Il forestiero del Continente aveva da un pezzo superato i suoi anni migliori. La pelle era ruvida quasi come cuoio, il viso era rugoso e segnato, e quanto ai lunghi capelli e alla barba erano bianchi quanto di più non si può. Ma a parte la piccola statura, la pelle scura e l'occhio sinistro mancante, non sembrava poi così terribilmente diverso dagli abitanti di Fabbripoli. Mamma Marie era un tantino delusa. Oltretutto i pochi tratti insoliti forse non erano neppure tanto insoliti: magari erano normalissimi per un abitante del Continente. Quando si ritenne soddisfatta, si ritirò per lasciare avvicinare gli altri, e dopo che tutti gli abitanti del villaggio ebbero placato la loro curiosità, li pregò gentilmente di andarsene, perché il forestiero potesse riposare in santa pace.



L'ultimo abitante di Fabbripoli aveva appena lasciato la casa di Mamma Marie, quando le pecore l'oltrepassarono trotte-rellando. Ida-Anna si infilò un pullover pesante dalla testa, si annodò un fazzoletto al collo e scappò al granaio di Zio Josef tagliando per i campi. Aprì il pesante portone, s'infilò dentro e vide che tutti gli altri bambini erano già arrivati. Il granaio di Zio Josef era grande e buio e sapeva di vecchio e di polli e di qualcos'altro d'indefinibile, come un misto di melassa, escrementi di uccelli e pane stantio. Il soffitto sopra di loro sembrava alto quanto il cielo, il vento fischiava dalle molte fessure nelle pareti e i topi stridevano e zampet-

tavano lungo le travi. Una lama sottile di luce grigiastra del crepuscolo penetrava da un lucernario, ma era ben lungi da bastare a dissipare l'oscurità. I bambini sapevano fin troppo bene che con la luna piena gli spiriti infestavano il granaio e normalmente nessuno di loro si azzardava ad avvicinarsi, ma era proprio per questo che Ida-Anna l'aveva scelto come luogo d'incontro.

Ignorando le deboli proteste, Ida-Anna condusse i suoi amici verso il fondo del grande stanzone. Là le balle di fieno formavano un semicerchio naturale: Ida-Anna invitò gli altri a sedersi mentre lei trascinava una balla nel centro e ci saliva sopra.

“Oggi è successa una cosa grandiosa”, disse in un sussurro così roco e solenne, che i bambini più piccoli si strinsero subito contro i più grandi. “E’ arrivato qui a Fabbripoli un uomo, da un luogo diverso da Postalia!” Ida-Anna passò uno sguardo indagatore sui volti davanti a lei per assicurarsi che l'importanza dell'avvenimento fosse pienamente compresa. “L'uomo dice di chiamarsi Odino.” Abbassò la voce. Una bambina piccola cominciò a piangere. “Shhh!” sussurrò Ida-Anna, un po' infastidita. Bodil si prese la sorellina in braccio. “L'uomo sostiene di chiamarsi Odino”, ripeté Ida-Anna. “Ma Odino non è il suo vero nome.” Di nuovo Ida-Anna passò in rivista i volti nella semioscurità. “Dovete giurare tutti di non dire una parola di quello che sto per raccontarvi, altrimenti non vi dirò assolutamente niente”, disse.

“Ma dai!” sbottò Ejner impaziente, con una smorfia.

“Giurate!” insisté Ida-Anna puntando il dito sul primo bambino del cerchio. “Giura sull'anima della trisavola di Nonna Rikke-Marie. Alza la mano destra e giura: *Mai e poi mai, per nessun motivo, a nessuno farò parola. Mai e poi mai, per nessun motivo, o la serpe m'inghiottirà vivo!*”

Troels si alzò, sollevò la mano destra e ripeté sottovoce il giuramento. E uno a uno anche gli altri bambini si alzarono, sollevarono la mano e giurarono.

“Andiamo avanti, su”, sollecitò Ejner. Aveva soltanto sei

mesi meno di Ida-Anna ed era seccatissimo che dovesse sempre essere lei a decidere.

“Silenzio!” lo zitti gelida Ida-Anna, e aspettò che tutti fossero tornati a sedersi. “Stasera è la Vigilia di Natale.”

“Sì! Sì!”

“Ma cosa c’entra il forestiero?” chiese Lauge scambiandosi occhiate insofferenti con Ejner.

“Come sappiamo tutti, si dice che la notte di Natale Babbo Natale verrà da noi con i regali”, proseguì Ida-Anna ignorando i due ragazzi. “Sappiamo pure che Babbo Natale è un vecchio signore, con i capelli bianchi e la barba bianca, e che la notte di Natale vola nel cielo con la sua slitta.”

Pian piano i bambini cominciarono a intuire dove volesse arrivare e molti di loro si alzarono in piedi con gli occhi sgranati.

“E oggi, appena un paio d’ore prima di quando Babbo Natale sarebbe dovuto arrivare a Fabbripoli, compare uno straniero. Ha avuto un incidente, uno dei suoi cavalli si è azzoppato e perciò è stato costretto ad atterrare prima del tempo. E’ chiaro come il sole: il forestiero non è altro che Babbo Natale!”

Tutti i bambini balzarono in piedi mettendosi a ballare, e per l’eccitazione si dimenticarono di fare silenzio. Strillavano e urlavano tutti insieme e Ida-Anna ci mise un po’ di tempo a ristabilire la calma.

“Uno alla volta!” gridava, “Uno alla volta!”

“Ma se il forestiero è Babbo Natale, allora perché dice di chiamarsi Odino?” obiettò Ejner.

“Perché Odino è il nome segreto di Babbo Natale, scemo!”

“Ma Babbo Natale va in giro con delle renne e il forestiero ha solo dei cavalli”, intervenne Lauge.

“Questo è solo quello che ci hanno raccontato i grandi, così non potevamo riconoscerlo quando arrivava”, replicò prontamente Ida-Anna. “E in ogni caso dimostra semplicemente che non ci si può fidare degli adulti.”

“Ma i regali dove sono?” chiese preoccupato il piccolo Palle.

“E’ molto semplice”, disse Ida-Anna. “Babbo Natale stava andando alla montagna dei giocattoli, sul Continente, a prendere i regali, quando si è perduto in quel tempaccio. Il suo cavallo si è rotto la zampa, ed eccoli qua.”

Per un momento ci fu silenzio, poi Ejner si alzò.

“Non è vero: ho già visto nell’armadio di mio padre il tamburo che avrò come regalo di Natale”, disse trionfante.

A questo Ida-Anna non aveva pensato, ma non le ci volle molto per trovare una spiegazione.

“Certo, perché il tamburo è da parte dei tuoi genitori, non di Babbo Natale”, rise. “Babbo Natale non viene mica ogni anno. In realtà non era mai stato a Fabbripoli e nemmeno a Postalia, non da dimenticare. E questo perché è molto difficile trovare la strada. Me l’ha detto lui stesso, quando gli ho parlato.” Ida-Anna si guardò intorno con la certezza della vittoria.

Qualcuno dei bambini annuì, altri erano ancora scettici. Ma quando Ida-Anna raccontò loro delle tracce dei pattini, che non c’erano, come neanche quelle degli zoccoli nella neve, ogni dubbio venne spazzato via: Babbo Natale era arrivato a Fabbripoli!

“Però”, proseguì Ida-Anna, “il cavallo di Babbo Natale non potrà più fare un passo per molto, molto tempo. E Babbo Natale dice che non andrà in nessun posto senza il suo cavallo. Così, se non troviamo il modo di aggiustare la zampa del cavallo, non avremo nessun regalo da Babbo Natale. E non solo quest’anno, ma neanche l’anno prossimo, quello dopo e quello dopo ancora. Nel peggiore dei casi, se il cavallo di Babbo Natale verrà abbattuto, come diceva il Fabbro, non ci sarà mai più Natale!”

“Oh, no!” gridarono i bambini terrorizzati.

“Lo potete capire anche da voi”, disse Ida-Anna con un’ombra di arroganza, “Dobbiamo fare tutto il possibile per aiutare Babbo Natale, cioè dobbiamo aiutare il cavallo di Babbo Natale!”

“Sì, sì”, fecero eco i bambini infervorati. “Faremo tutto il possibile. Dobbiamo aiutare Babbo Natale!”

“Ma cosa possiamo fare? Non sappiamo niente sui cavalli e sulle zampe rotte. E hai sentito anche tu quello che ha detto il Fabbro”, protestò Ejner.

“Per una volta hai ragione, Ejner”, disse Ida-Anna quasi gentilmente. “Ma intanto che mi faccio venire in mente qualcosa bisognerà comunque tenere d’occhio il cavallo di Babbo Natale, in modo che il Fabbro non lo abbatta.”

“Facciamo dei turni di guardia alla stalla”, propose Bodil.

“Sì. E se arriva qualcuno suoneremo il flauto di Lauge”, aggiunse Ingolf.

I bambini studiarono un piano e si misero d’accordo per sorvegliare la stalla giorno e notte, e per trovarsi nel granaio ogni sera, all’ora in cui le pecore vengono rinchiuso per la notte. Troels avrebbe fatto il primo turno, perché suo padre lavorava all’ufficio postale di Postalia e tornava a casa tardi, e la famiglia di Troels festeggiava perciò la cena della Vigilia dopo tutti gli altri a Fabbripoli. Appena finito di stabilire i dettagli, i bambini non vedevano l’ora di scappare via più veloci possibile dal tetro fienile, ma prima di lasciarli andare Ida-Anna tornò a farli giurare sulla trisavola di Nonna Rikke-Marie: *“Mai e poi mai, per nessun motivo, a nessuno farò parola. Mai e poi mai, per nessun motivo, o la serpe m’inghiottirà vivo!”*

